

john stezaker

CROSS

kaufmann repetto è lieta di presentare *Cross*, la prima mostra personale con la galleria dell'artista inglese John Stezaker.

Figura di culto della produzione artistica del dopoguerra nel Regno Unito, Stezaker, mediante uno strumentario di azioni scarse e rigorose, riesamina il ruolo dell'immagine nella cultura contemporanea, la sua inaffidabilità nel costituirsi come documento del vero e custode della memoria, investigandone la deriva dei suoi significati. Nello studio di Chalk Farm a Londra, l'archivio d'immagini raccolte e catalogate ossessivamente dall'artista - guidato dal demone di un processo fondamentale nella sua produzione, la fascinazione¹ - e utilizzate come discreti Readymade, è trasformato mediante la giustapposizione, ricontestualizzazione e altri strumenti di editing, in collage di piccolo e medio formato, seducenti e ai limiti del perturbante.

Il collage è un laboratorio d'innesti, luogo dove la selezione e stratificazione delle immagini non è strutturata secondo logiche di sintesi, ma da repentini e precisi spostamenti sintattici che implicano l'idea di una costante separazione che viene unita. Stezaker colloca quindi i suoi soggetti nello spazio definito dal concetto di "liminale", sfruttando qualità e elementi di natura antagonista - maschile/femminile, urbano/pastorale, natura/cultura, paesaggio/ritratto - che li rendono in egual modo metafora dell'unione e dello sgretolamento, di un matrimonio e del conseguente tradimento: "assomigliano a fusioni, in realtà sono più mutuali cancellazioni."²

Il materiale alla base dei collage di Stezaker ha già vissuto vite precedenti, sopportato conseguenze fisiche: un'immagine, una fotografia, sono pur sempre oggetti e soffrono il destino di tutte le cose materiali. Ciò che egli ci mostra è passato attraverso altri sguardi prima di essere arrivato al suo - nonostante ciò quelle foto non sono mai state guardate come lo sono ora, anche in conseguenza del loro essere state trasformate in opere d'arte. Stezaker induce, attraverso le sue combinazioni e i suoi innesti, a indagare le nuove figure, *detournement* fatti di corrispondenze che seducono la mente in un gioco regressivo di ricostruzione di un'immagine dominante che rimanda continuamente il processo di decodificazione, a causa della fondamentale ambiguità che ogni immagine porta con sé.

¹ "Mi dedico alla fascinazione - alla fascinazione dell'immagine, una fascinazione per il punto nel quale l'immagine diventa autonoma e racchiusa in se stessa. Questo avviene attraverso una serie di processi di disgiunzione... Sono un forte sostenitore delle idee di Maurice Blanchot riguardo all'immagine e alla fascinazione, la considera come una necessaria serie di morti che l'immagine deve attraversare per diventare visibile e disconnessa dal suo ordinario referente." "Demand the impossible: Interview with John Stezaker by Michael Bracewell", *frieze*, Marzo 2005, pp. 92-93.

² Da una conversazione email con l'artista.

Nella prima stanza, la serie di collage *Untitled (Africa)* (2016-19), mostrano silhouette che riportano la mente alla modernizzazione dell'arte europea, protratta attraverso il soggiogamento della storia della produzione artistica africana e l'inclusione dei suoi stilemi in una forma di proto-gentrificazione culturale. Il loro perimetro va a ricongiungersi in un gioco d'incroci visivi e semiotici con le volte di un pannello gotico e il profilo di quella che appare come una madonna in legno dipinto, diventata ancor più arcigna e orrorifica.

Poco più avanti, nei collage della serie *Gothic Portrait* (2019) ritratti di scena degli anni '50 e '60 s'intersecano con soggetti pittorici della ritrattistica religiosa gotica europea, creando immagini perturbanti nella loro incapacità di aderire alle aspettative dello spettatore connesse a un determinato genere o età, ma anche per le disgiunzioni formali che inscenano un collasso della scala temporale all'interno del quale queste nuove immagini esistono.

In *Betrayal (in pinewood)* (2010) l'alternanza di registri di rappresentazione - sacro e profano, epico e quotidiano - s'incrociano in una singola immagine dai bordi scivolosi dove entrambe le parti prendono parte ciecamente a una narrazione sconnessa.

Cross (2019), il film che dà il titolo alla mostra e che conclude idealmente il percorso espositivo, mostra il comportamento contemporaneamente liquido e statico dell'architettura: immagini di cartoline di interni di cattedrali gotiche, riprodotte alla velocità di un ventiquattresimo di secondo, trasformano la pietra scolpita in carne, tessuto biologico in continuo decadimento, rigenerazione e trasformazione, ancorata attorno a un centro, un punto di fuga che a intermittenza si mostra agli occhi dello spettatore: una croce che si staglia al centro di una navata - un atto originario, l'intersezione di due linee, un taglio che delimita spazi contraddistinti che combaciano tra di loro.

John Stezaker (1949, Worcester, Regno Unito) vive e lavora a Londra. In seguito ad aver completato gli studi presso la Slade School of Fine Art, Londra, dagli anni Sessanta Stezaker insegna presso la Central Saint Martins School of Art, il Goldsmiths College e il Royal College of Art. Le sue mostre personali recenti includono *John Stezaker: Lost World* presso il City Gallery of Wellington, Nuova Zelanda (2017); Tel Aviv Museum of Art, Israele (2013); e una mostra itinerante presso Whitechapel Gallery, Londra (2011), e MUDAM, Lussemburgo (2011). Il lavoro di Stezaker è stato incluso in mostre collettive quali la 19° Biennale di Sydney, Australia (2014); New Museum of Contemporary Art, New York (2008); Tate Triennial, Londra (2006); e 40° Biennale di Venezia (1982). Il lavoro di Stezaker è incluso in collezioni pubbliche quali il Museum of Modern Art, New York; la Tate Modern, Londra; e il Los Angeles County Museum of Art. La mostra personale *John Stezaker: Portrait* è attualmente in corso presso la National Portrait Gallery, Londra, fino al 1 settembre.